

Filoponia in tre pagine

Il capitalismo non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso e non mantiene le promesse. In breve, non ci piace e stiamo cominciando a disprezzarlo. Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi.

John Maynard Keynes

Viene qui illustrata un'*utopia*, con il duplice fine di sottolineare alcuni inconvenienti di fondo dell'attuale ordinamento economico e la possibilità - al momento solo un modello - dell'esistenza di un ordinamento innovativo. Filoponia, infatti, è un modello, economico e sociale, coerente e attuativo di un nuovo paradigma. Come una campagna archeologica, Filoponia da tempo scava per cercare lo "strato" del minimo comune denominatore alla base dei due grandi problemi attuali, l'iniquinà sociale e il saccheggio dell'ambiente; identificandolo infine con l'accumulazione: sono svariati millenni che l'umanità vive e agisce - ed elabora teorie economiche - nel paradigma dell'accumulazione e ne patisce le conseguenze, pur in alcuni casi opponendovisi (il socialismo e la decrescita, per fare due importantissimi esempi). L'accumulazione la potremmo definire un comportamento anomico delle prime comunità basate sulla mutualità; con qualcuno che, oltrepassando lo scambio immediato e paritario, inizia ad accumulare; fino a che l'accumulo, accrescendo, si tramuta in potere: insieme iniziano un percorso che arriva fino a noi. Possiamo sintetizzare il cammino dell'umanità attraverso il susseguirsi di: scoperta dell'abbondanza (agricoltura) - accumulazione - debito - scrittura - denaro - capitale da accumulazione. È Esopo, con *La cicala e la formica*, a tratteggiare perfettamente il comportamento anomico: l'accumulazione in sé è positiva se è previdenza nei confronti di un futuro incerto; diviene *comportamento anomico della mutualità* quando si lega al potere, sfociando in prevaricazione: *e adesso balla!* è quintessenza della brutale, grossolana, sfacciata protervia del paradigma dell'accumulazione. Ma è anche negazione dell'umanità: se l'interpretazione corrente, la cui versione peggiore diviene giustificativa dello sfruttamento, è l'incitamento al lavoro è possibile, altresì, dare una lettura differente, una lettura sociale. Appare chiaro che la formica sia produttiva, mentre la cicala sia improduttiva; riferendo queste connotazioni al procacciamento del cibo, quale metafora della sussistenza. Eppure, sappiamo che la produttività appartiene agli esseri viventi in generale: sono le attività improduttive, che siano lavoro o tempo libero, che contraddistinguono l'essere umano; dando alla vita qualità, che diviene il vero discrimine fra le società, i luoghi, le comunità, i lavori, il tempo libero: insomma, tutti i contenitori di relazioni. In tal senso, Filoponia offre la possibilità di ampliare il concetto di lavoro utile per gli individui, i gruppi e la società in generale, come anche del tempo libero, anch'esso centrale e amplificato; e ciò consente una vita più piena, dignitosa e diversificata.

I due elementi di distacco dall'oggi sono il **capitale diffuso** e lo **spostamento del limite**: rispetto all'attuale paradigma costituiscono un'inversione di rotta così essenziale da oltrepassare l'idea stessa di una società differente per comportare una nuova umanità. La proposta, infatti, è quella di un filoponico e rinnovato *umanesimo terragno*: posto sulla Terra e in stretta relazione con essa; pacifico; che leghi le scelte sociali ed economiche al rispetto dell'ambiente e le persone fra loro grazie a relazioni sociali inclusive; esaltante la collettività e la singolarità. Insomma, un progetto sociale in grado di sostituire, culturalmente come nella realtà, quello dell'accumulazione.

Come può Filoponia essere un modello economico a sé stante, in generale e nel particolare rispetto al dualismo fra capitale privato e capitale collettivo? **Tre sono gli aspetti fondamentali** da valutare, l'**abolizione del debito**, la **realizzabilità del modello** e l'**eventualità di comportamenti anomici**. La creazione di moneta da parte dei privati l'ha scollegata dall'economia reale, rendendo il denaro virtuale: estendendo tale virtualità all'intero umano consesso si ha un denaro disponibile, come fosse un Bene Comune alla portata di chiunque così come lo è l'aria; e la cui conseguenza è il capitale diffuso, che si differenzia dai due modelli esistenti oggi in quanto non proviene da accumulazione - espropriazione, secondo Marx -. Ed ecco compiuta la netta separazione. La prima e più importante conseguenza è l'**abolizione del debito**, che in Filoponia non ha motivo d'essere, e dalla cui sparizione deriva anzitutto la scomparsa della monetizzazione del credito, ovvero la creazione artificiosa di moneta da parte della finanza. Senza il sistema del debito, si ha anche una ridefinizione *per sottrazione* del denaro il quale, spogliatosi d'ogni altra peculiarità e funzione, torna a essere solamente unità di misura, e dunque di valore fisso, e strumento fiduciario nelle relazioni economiche. Filoponia, dunque, coniuga libertà, anche economica, e uguaglianza giungendo a un'*economia serena* che comporta e supporta le colonne del nuovo modello: lo Stato è più efficiente del mercato nella produzione dei servizi essenziali e il mercato è più efficiente dello Stato nella produzione delle merci. Quanto appena descritto, tuttavia, non è sufficiente: è necessario anche dissolvere il binomio denaro/potere, azione che Filoponia svolge attraverso proposte sia di micro sia di macroeconomia. Vi è, infine, l'attenzione posta nel calare ogni singola proposta nel contesto, sia prossimo sia generale, per valutarne gli effetti; avviene, pertanto, il passaggio di Filoponia da modello economico altro a nuovo e innovativo assetto sociale.

Filoponia scaturisce dall'osservazione ed è in forma di manuale d'istruzioni; il metodo usato è la destrutturazione dell'attuale società, i cui elementi vengono ricomposti differentemente. L'unico elemento che non rientra nella ricomposizione è il debito, con le conseguenze qui sopra accennate. Filoponia non inventa alcunché e ogni elemento è già presente da tempo, e dunque testato; e anche il capitale diffuso appartiene a ciò che già conosciamo: il capitale diffuso è del tutto simile al capitale da accumulazione, nel senso che svolge i medesimi compiti; ciononostante, ne è intrinsecamente differente - e qui risiede la sua innovazione - perché essi hanno una genesi, indi una quiddità, che li rende così diversi da essere opposti. Né è possibile valutare uno di essi sulla base dell'altro: la loro adozione porta a scenari talmente distanti che risulta inverosimile giudicare uno con gli strumenti altrui. È sugli esiti che può, e deve, avvenire il confronto: sopraffazione, saccheggio dell'ambiente e iniquità sociale con il capitale da accumulazione - soprattutto privato -, uguaglianza e libertà con il capitale diffuso.

E il referee economico cui è stata sottoposta ritiene che il modello sia coerente.

Accennando ora molto brevemente a qualche proposta, torniamo al capitale diffuso. Esso, per rispettarne la definizione nella sua essenza, è tale sia per le persone, sia per le loro organizzazioni, qualunque esse siano e fino agli Stati, i quali usufruiranno del capitale diffuso per reggersi economicamente *in assenza di tassazione*. La prima e più importante conseguenza è un welfare completo, del quale si citano due aspetti; il reddito di autodeterminazione, che chiunque percepisce dalla nascita alla morte e consente una buona vita, cioè una vita serena economicamente, ovvero con la copertura dei bisogni primari e secondari nonché di qualche bisogno voluttuario: tornando alla favola, il reddito di autodeterminazione cancella l'assillo d'un futuro incerto. E, sempre per chiunque, la piena scolarizzazione e, soprattutto, la compiuta padronanza degli strumenti necessari a interpretare la realtà.

Il capitale diffuso porta con sé pure un'altra importantissima conseguenza, la proprietà privata anche dei mezzi di produzione, condizione che unita alla dissoluzione del binomio denaro/potere la pone, eliminandone gli strumenti di potere e ricatto, a pari dignità con la proprietà personale della forza lavoro, compresa quella dell'imprenditore; e questo sostituisce il libero mercato con il *mercato autodeterminato*: quello che vede il limite spostato dall'economia all'ambiente.

Gli esiti positivi d'essere un modello a sé stante non sono solo sociali: quelli ambientali sono altrettanto importanti. Se, infatti, la disparità sociale può essere risolta tramite la lotta di classe, la questione ambientale necessita dell'unione delle classi; ma unirsi rimanendo all'interno dell'attuale economia significa cristallizzare la situazione e, quindi, sancire la necessità del capitalismo, che al momento è il modello vittorioso. Se, per contro, l'unione avvenisse in un altro assetto sociale non vi sarebbe questa cristallizzazione e alla lotta per l'ambiente si aprirebbero prospettive e strumenti ben più efficienti ed efficaci. Si pensi, poi, al rimpiazzo dell'accumulazione quale elemento costitutivo dell'economia: essa, infatti, è in intrinseca opposizione, psicologica e fattuale, alla salvaguardia dell'ambiente. Conseguentemente, in Filoponia v'è un'unica regola, assolutamente insormontabile e valida per l'umanità intera e tutte le sue forme di organizzazione, dalla famiglia allo Stato: il *bilanciamento globale ambientale*. Ovvero l'impossibilità di superare quanto Madre Terra mette a disposizione annualmente, sia in termini di risorse sia in termini di resilienza. E qui si inserisce lo spostamento del limite; oggi, e da sempre, esso è economico (tutti i beni materiali e pressoché tutti quelli immateriali sono accessibili solo tramite il denaro), mentre **in Filoponia il limite diviene l'ambiente**; in tal modo, si riporta il rapporto umanità/Natura a una relazione diretta, non più una relazione mediata dall'economia e dal denaro: sparisce così il contrasto attuale fra economia e ambiente, a tutto discapito di quest'ultimo. Una tale impostazione porta alla antropizzazione sostenibile.

Anche l'abolizione del debito concorre all'antropizzazione sostenibile. Il saccheggio dell'ambiente, infatti, ha come radice profonda il prendere oggi ciò che non è prendibile, rimandandone al domani la restituzione: cioè l'intrinseco pensiero sottostante al debito, in qualsivoglia forma esso si presenti. E la costante anticipazione nel calendario dell'*Earth Overshoot Day* ne è dimostrazione evidente. Gli effetti sia sociali sia ambientali dell'eliminazione del debito portano, allora, alla constatazione che nuova economia e debito siano un ossimoro. E nemmeno è sufficiente ciò: scavando più a fondo si scopre che non può esistere una nuova economia se ancora una volta essa si basi sull'accumulazione.

Inserita nel modello filoponico, la compiuta automazione porterà a molteplici scenari fra loro equivalenti e situati fra la totale non occupazione e la piena occupazione. Filoponia, potendone anticipare uno scenario grazie alle sue prerogative, propone la piena occupazione, basando tale scelta su vari elementi; fra questi il partecipare tutti alla creazione e al mantenimento e miglioramento della nuova società filoponica; e in tal senso il lavoro passa dall'essere un diritto (oggi perlopiù disatteso) all'essere un dovere: l'agire umano a beneficio dell'interesse generale e collettivo, connotato, quindi, da un alto senso civico e morale. Sembra, pertanto, che la società filoponica sia fondata sull'esaltazione della meritocrazia; ma è il contrario: se la meritocrazia è la costruzione artificiosa dell'ennesima casta, Filoponia ha come base l'impegno, l'unica caratteristica comune a chiunque e a prescindere da ogni altra sua peculiarità; così come dall'ambito in cui l'azione umana si svolge. Il sostantivo stesso Filoponia significa operosità, e con un accento sulla *faticalponos* che qui viene interpretata come impegno, allargandone, dunque, il significato.

Da tutto ciò, e dalle molte altre proposte qui non esaminate, risulta una società non più della redistribuzione bensì della distribuzione a monte e per chiunque. D'altronde, la redistribuzione è viziata alla base, sancendo di fatto l'esistenza di suddivisioni e classi.

Mentre Filoponia ha come pilastro portante la fraternità, la cui definizione più bella e coinvolgente è di Papa Francesco: *Infatti, mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse*. Per restare in un più prosaico modello economico, è sufficiente sostituire *solidarietà* con *redistribuzione*, e l'effetto permane.

Con la fraternità a sostituire le classi e la lotta fra di esse, la vera scommessa di Filoponia, allora, è quella sulla positività intrinseca dell'umanità, fino a ora fuorviata da millenni di sovrastruttura costruita sull'ipotizzato egoismo intrinseco dell'essere umano e il cui prodotto è disuguaglianza, infelicità e saccheggio dell'ambiente. Scommessa filoponica che, per contro e basandosi su ricerche sull'istinto a cooperare, si concretizza nella continua e attiva partecipazione delle persone a decisioni che riguardano i singoli e la collettività: una democrazia partecipativa sociale attuata tramite *Giurie Temporanee Sorteggiate*.

Resta da valutare se e come Filoponia possa passare da modello a realtà.

La risposta al quesito è demandata a una sperimentazione, possibile *hic et nunc* e le cui modalità sono ben affrontate e risolte con lo scopo anche di **stanare gli eventuali comportamenti anomici** del modello. D'altronde **Filoponia è pensata proprio per avere le peculiarità necessarie a essere implementata**. Fra queste, di cui la maggioranza sono tecnicismi, ne spicca una sociale, la conciliazione. Che offre agli attuali tre contendenti (capitalismo, socialismo e quello che viene definito 1%, cioè la finanziarizzazione) compensazioni per favorire la conciliazione; al capitalismo il pieno e libero accesso al fare impresa e l'assenza di tasse; al socialismo il raggiungimento dell'uguaglianza e la pari dignità fra la proprietà privata dei mezzi di produzione e la proprietà personale della forza lavoro; all'1% la sacralità del perdono e il mantenimento della ricchezza.

Filoponia, infatti, vuole apportare un proprio pensiero al dibattito sociale, non sobillare alla rivoluzione cruenta; e quanto descritto definisce anche il *cui prodest*: l'umanità; alla quale viene chiesta una deliberazione sociale che porti alla società filoponica.

Rimane indubbiamente nell'oggi l'esigenza per gli attuali modelli di continuare a confrontarsi e per le persone di scegliere a favore di chi impegnarsi, ciascuno con la propria militanza. Ma è altrettanto indubbia l'esigenza di una ricerca del *cosa mettere al suo posto* di cui parla Keynes; una ricerca che diviene affannosa, viepiù incalzata dalla disuguaglianza e dall'incedere della scienza col suo presentarci scenari ecologici sempre più prossimi e sempre più apocalittici. Al riguardo, è utile citare tre basilari voci.

Papa Francesco e l'*Economy of Francesco*, con l'invito ai giovani: *nessuno oggi dubita che l'economia mondiale abbia bisogno di un rinnovamento. I giovani hanno il talento dell'entusiasmo, della creatività, del futuro*. Da qui la necessità di lanciare un patto per *cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani*.

Greta Thunberg, nel porci di fronte alle nostre responsabilità nei confronti dell'universo, sollecita la ricerca di una proposta attuativa alle denunce di *Fridays For Future*.

E la stessa Decrescita, similmente a FFF, si presenta non come modello economico bensì come un Movimento per la Decrescita.

In risposta, Filoponia offre a Papa Francesco la fraternità quale pilastro della nuova società, a *Fridays For Future* un modello economico costruito per raggiungere l'antropizzazione sostenibile e alla Decrescita il divenire parte di questo nuovo modello economico.

In conclusione e citando l'incipit e la chiusura di Filoponia:

In definitiva, capitale diffuso, modello attuabile e congruo in primis per ambiente e parità sociale, proposta operativa praticabile per l'antropizzazione sostenibile e abolizione del debito fanno di Filoponia sia un modello a sé stante, quindi fuori dal dualismo fra capitale privato e capitale collettivo, sia, pertanto, una vera, completa e reale innovazione.

Concludo a parole stentoree: se l'economia moderna nasce due secoli e mezzo fa con la filosofia morale de La ricchezza delle nazioni, posso affermare che Filoponia, in parte anch'essa opera di filosofia morale, ne chiude l'epoca. Il capitale diffuso e lo spostamento del limite dall'economia all'ambiente, infatti, tolgono all'economia la centralità nella società; e mentre da una parte la riportano alla sua etimologia, dall'altra la liberano dal giogo del rettangolo del PIL per svilupparla appieno.

Ovvero l'intrinseca alterità di Filoponia: la società libera dall'economia e l'economia libera dal debito.

Filoponia - nata il 2 novembre 2017 / scritta fra novembre 2017 e febbraio 2018 / corretta fra marzo 2018 e agosto 2018 e rivista in fieri da Andrea Surbone / andrea@surbone.it / +39 335 7226007 // versione definitiva chiusa a novembre 2024

Andrea Surbone, scrittore, editore ed ex viticoltore. Ha scritto narrativa con *Pulviscolo* e dal novembre 2007 redige il *buona settimana*, una piccola rubrica di sguardi sul mondo, inviata ogni lunedì via email. Editore della rivista *Nuvole* (numeri cartacei dal 16 al 23) e tuttora membro della Redazione (www.nuvole.it). Membro del Core Team di *The Jus Semper Global Alliance* (www.jussemper.org), ha pubblicato interventi su *GT Network* (<https://greattransition.org>). Portavoce di una proposta di economia politica (www.propostaneokeynesiana.it). Promotore di una proposta politica (www.surbone.it/per).

vai a <https://www.surbone.it/filoponia/>